

Milano Volponi sarà operato al cuore

ANTONELLA FIORI

MILANO. Nei giorni scorsi lo scrittore Paolo Volponi è stato ricoverato nella divisione cardiocirurgica dell'ospedale milanese di Niguarda in attesa di essere operato al cuore.

L'operazione dovrebbe essere effettuata nelle prossime ore dall'equipe medica del professor Alessandro Pellegrini. Allo scrittore, nato ad Urbino sessantotto anni fa, una delle voci più alte della letteratura italiana del dopoguerra, sarà applicato un bypass alle coronarie.

L'operazione sembra fosse programmata da tempo. Volponi, che vive tra Roma e Urbino, è stato ricoverato una settimana fa, per una prima serie di esami, e poi tenuto in osservazione in attesa dell'intervento. Attorno alle condizioni dello scrittore c'è comunque molta riservatezza, anche se è confermato che non si sono manifestate gravi complicazioni.

Ex senatore del Pci, e prima ancora, dal 1983, eletto nelle liste della Sinistra Indipendente, Volponi è appena stato riconfermato a Montecitorio dove è passato dal Senato alla Camera, da Occhetto a Cossutta. Il vincitore dell'ultimo premio Strega, infatti, per ricandidarsi ha scelto Rifondazione Comunista: e con quasi cinquemila preferenze è diventato deputato in un collegio delle Marche. Questa sua posizione politica molto chiara, che si è sempre rispecchiata nelle tematiche dei suoi romanzi, aveva di recente suscitato polemiche. Ad esempio subito dopo la larghissima vittoria allo Strega 1991 con il romanzo "Le strade di Roma", Ugo Intini, aveva così commentato il successo dello scrittore marchigiano: «Neppure a Mosca avrebbero dato il Premio Strega a uno scrittore come Volponi che fa parte di Rifondazione comunista».

Il portavoce del Psi aveva poi fatto delle precisazioni: «Volevo ricordare che la cultura di tradizione comunista è paradossalmente più forte, nel mondo letterario ed editoriale, in Italia che in Unione Sovietica». Una rozza polemica, alla quale aveva fatto eco su tutti i quotidiani una ovvia difesa del valore dell'autore de "Il Memoriale e de Le mosche del capitale", l'unico, per quanto un premio possa «non contare» ad aver vinto due volte lo Strega (la prima fu nel 1965 con "La macchina infernale"), oltreché due Viareggio.

La passione politica, che porta Volponi a sedere per la terza volta sui banchi di Montecitorio, è nata negli anni del dopoguerra, quando, laureato in legge, ricopiò parecchi incarichi professionali alla Olivetti di Ivrea, alla Fiat, la Fondazione Agnelli, alla Rai: posti chiave, dai quali Volponi ha avuto modo di comprendere certe contraddizioni - presenti nel mondo del lavoro e che sono state splendidamente raffigurate nei suoi libri.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il nuovo manuale dell'arredo degli uffici statali italiani con la scala degli «status-symbol»

L'importanza di un funzionario è direttamente proporzionale al lusso dei suoi strumenti di lavoro. Il potere di chi possiede il frigorifero

La scrivania che sogna Fantozzi

Il prestigio, nei bui corridoi dei ministeri italiani, continuerà ad essere misurato con il centimetro. L'importanza di un funzionario sarà direttamente proporzionale alla grandezza della sua scrivania. Ci aveva già spiegato tutto Paolo Villaggio con i libri e i film sul personaggio del ragioniere Ugo Fantozzi. Inventato, ma poi non troppo: ora, infatti, è tutto spiegato anche sulla Gazzetta Ufficiale.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Tutti «mostrosamente» veri i racconti del mitico ragioniere Ugo Fantozzi, il potere burocratico si misura con il centimetro. Scrivania grande - comanda scrivania piccola. La poltrona in «pelle umana» per il direttore «megagalattico», quella in skai (o finta pelle) per l'impiegato. Tutto già letto nei libri scritti da Paolo Villaggio, e poi letto ancora ieri. Ma sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. Decreto: «Rideterminazione delle dotazioni degli uffici della pubblica amministrazione». È un «terrificante» elenco di oggetti simbolici scelti per l'arredo degli uffici statali nel nostro Paese. È un «altro» manuale che stabilisce, spesso a metraggio, l'importanza di un funzionario. Esempio: un funzionario di nona qualifica ha diritto a una scrivania di 1,28 metri quadrati. Quella di un dirigente superiore aumenta subito a 1,62 metri quadrati. Il dirigente generale comanderà, invece, seduto dietro una scrivania larga 1,80 metri quadrati di «legno pregiato in stile secondo l'ambiente». E nell'ambiente sono previsti

anche: libreria a più ante in legno pregiato; piccola libreria nello stesso stile; scaffaletto; portatelefono; tavolo smistamento; guardaroba; tavolino da centro in armonia; tappeti in misura proporzionata all'ampiezza dell'ambiente... E dove sarà seduto il dirigente generale? Per lui, «poltrona imbottita con rivestimento in pelle o tessuto fine». Per l'ultimo dei suoi funzionari, al contrario, «poltroncina in similpelle...»

E ancora: come saranno i mobili nella stanza dei dirigenti superiori? Saranno «placcati con legno di essenza pregiata». Mentre, naturalmente, solo mobili «costruiti con pannelli di legno impial-

lacciati, placcati e bordati con essenza di legno non pregiato» per i funzionari minori. Che, «... salvo particolari esigenze di servizio», non hanno neppure diritto a radio, televisori (anche a colori), telex, telescriventi, terminali, stampanti, macchine da scrivere, macchine per calcolare, fotocopiatrici, sistemi di videoscrittura, personal computer, videotermini, stampanti. Quanto alle dotazioni di centrali telefoniche, centralini, apparecchiature intercomunicanti, devono essere «sempre motivate da specifiche esigenze funzionali...»

Sembrano incubi fantozziani, invece ogni dettaglio è stato deciso dal ministro del

Tesoro, Guido Carli, cui spetta la competenza sul Provveditorato dello Stato, incaricato di fornire le varie dotazioni. E che dotazioni: hanno pensato a tutto. Perfino alla carta. D'altra parte, la carta è la materializzazione della burocrazia. E perciò: fogli, cartoncini e buste, pur dovendo rispettare precisi formati, pesi e spessori (per ovvie ragioni pratiche ed economiche), qualche diversità devono inevitabilmente averla.

Al Presidente del Consiglio, ai ministri e ai sottosegretari le intestazioni sulla carta spettano infatti stampate in calcografia (cioè a rilievo) con il colore azzurro. Per gli altri che, nella gerarchia statale, vengono dopo, «sarà sufficiente la litografia». Stessa differenziazione per i biglietti da visita, storico e leggendario mezzo di comunicazione di tutti gli apparati burocratici. Da esibire aggiungendo le paroline magi-

che: «Mi manda...» Poi, se crede, il direttore generale può invitare il suo ospite a sedere nel salottino. Due «poltroncine basse, di vellutino rosso o blu, e un tavolino, anch'esso basso. E' proprio un salottino, ma basta, certo che basta. Perché nella stanza del direttore generale c'è anche il frigorifero.

Il frigorifero rappresenta, probabilmente, l'ultima invenzione per affermare il potere burocratico. Dopo la pianta di ficus, l'orologio a muro e l'impianto dell'aria condizionata, oggi è il frigorifero lo status-symbol più ambito. Più prestigioso. Più irraggiungibile. Alzarsi, girare intorno alla scrivania e andare ad aprire lo sportellino che nasconde le bottiglie: è il gesto, sono i quattro passi che ormai anche l'ultimo funzionario statale sogna di poter fare un giorno. Il giorno dell'ultima, massima promozione a «Spet.le. III.mo. Dir. Gen. Dott. Cav. Eccel. Onor...»

Il popolare attore ricorda i tempi passati con i direttori megagalattici

«Senta, Villaggio potrebbe "allargare" la mia stanza...»

L'attore e scrittore Paolo Villaggio non ha letto la Gazzetta Ufficiale, ma sa già tutto: «Conosco le atrocità del potere burocratico». Le ha vissute trent'anni fa, quando lavorava alla Cosider, oggi Italtimpianti, di Genova. Villaggio si occupava del personale subalterno, della cancelleria, dei traslocchi. «Fantozzi nacque in quegli anni di lavoro, quando vidi da vicino gli abominevoli direttori generali megagalattici...»

ROMA. Signor Villaggio, è come se il ministro Carli avesse copiato i suoi libri.

Il ministro Carli cerca solo di contenere costi terribili... privilegi pazzeschi... i privilegi che migliaia di Fantozzi, sudditi servili, accettano che vengano concessi ai loro superiori. Vent'anni fa, cominciai a raccontare la mostruosa vita del ragioniere Fantozzi, pensando proprio a certi atroci atteggiamenti servili. Li conoscevo: ho lavorato per dodici anni alla Cosider di Genova, ora si chiama Italtimpianti. Io mi occupavo dei servizi: personale subalterno, cancelleria, stampati,

mobili, traslocchi... Ho visto cose agghiaccianti. Fantozzi nacque ripensando a quegli anni di lavoro.

Cosa vide?

Osservi, studia da vicino, il mondo del potere burocratico, dei direttori generali. Il mondo degli incubi di Fantozzi. C'erano gli impiegati di terza categoria che lavoravano, in quattro, in una stanza di 12 metri quadrati. Scatenavano risse feroci per avere la scrivania illuminata nella zona della mano destra. Quando si diventava impiegato di seconda categoria, si passava in una stanza sempre di 12 metri quadrati,



Paolo Villaggio nei panni di uno dei tanti «Fracchia» cinematografici



ma con due sole scrivanie. In più, però, si aveva anche diritto a sedie con il bracciolo: molti si accucciavano di nascosto e dormicchiavano... La promozione a impiegato di prima categoria dava poi diritto a una scrivania dotata addirittura di cassettiera. Ma il vero salto si faceva diventando procuratore: scrivania, poltroncina in finta pelle, pianta di ficus, tenda corta...
El direttore generale?
Nella sua stanza c'erano: due ficus, naif jugoslavo, tenda lunga... Un'altra storia, anche se la vera forza del direttore generale era quella di poter barare nella corsa ai simboli del potere...
E in che modo barava?
Con la mia complicità. Una volta mi chiamò: «Villaggio, venga qui». E cominciò: «Vede, Villaggio, non vorrei che lei pensasse che io tenga davvero a certe cose... questo no, però, ecco, insomma... Senta Villaggio: nel prossimo trasloco, potrebbe allargarmi un poco la stanza?»
Allargare la stanza? E come?
Le pareti degli uffici erano scorrevoli, e io i traslocchi li facevo di notte, quando in azienda non c'erano impiegati. Allora, un poco alla volta, cominciai a spostare la parete del direttore di qualche centimetro. Cinque, sei, dieci centimetri in fuori... Ma dopo un po', l'altro dirigente che era nella stanza accanto, iniziò ad avvertire una strana, impercettibile, terrificante sensazione: la sua stanza stava diventando più piccola.
Un'atrocità assoluta.
Assoluta. Una mattina mi chiamò. Aveva il metro in mano: «Vorrei dirle una cosa Villaggio... ecco, io ho misurato la mia stanza, e i conti non tornano. Secondo i miei calcoli ho diritto a dodici centimetri in più...»
Come finì?
Uno dei due morì: infarto. I motivi furono certamente altri, anche se non escluderei la rabbia feroce...
□ Fa. Ro.

Panorama Fime illustri lasciano il settimanale

ROMA. «Panorama» addio. In silenzio, senza clamori, si sta consumando il divorzio tra la testata berlusconiana e alcuni tra i suoi più autorevoli collaboratori. Oreste Del Buono e Lietta Tornabuoni dal numero scorso firmano rubriche sull'«Espresso», l'avversario numero uno. L'addio di Altan, che poteva sembrare solo uno «scambio» con Forattini, si può ora leggere nello stesso modo. Altre tre «fime» avrebbero già inviato la lettera di dimissioni al direttore, Andrea Monti, in carica da due anni. Un biennio piuttosto turbolento, caratterizzato da tensioni interne sfociate prima, nell'ottobre del '91, nella bocciatura da parte della redazione di due dei quattro vicedirettori proposti dalla proprietà. E poi, nel gennaio di quest'anno, in piena vertenza per il patto integrativo, con la serrata da parte dell'azienda contro i redattori in sciopero e l'uscita di un numero del settimanale curato solo dal direttore e dai suoi vice. In quel numero comparvero regolarmente firmate anche le rubriche dei collaboratori che non mancarono di protestare per l'uso che era stato fatto di scritti consegnati prima dell'inasprirsi della vertenza.

Ladispoli, il dottore «liberato» solo dopo due giorni e mezzo dalla Usl Maratona forzata d'un medico 55 ore da solo al Pronto soccorso

Ha lavorato nel centro di pronto intervento per 55 ore di seguito, senza fermarsi mai. È successo a un medico di Ladispoli, cittadina a 40 chilometri da Roma. I colleghi che avrebbero dovuto sostituirlo si sono ammalati e la Usl della zona solo ieri pomeriggio è riuscita a trovare un turnista. Nell'ambulatorio, due giorni di fuoco: per triplicare gli incidenti, ci si è messa l'annuale «Sagra del Carciofo».

CLAUDIA ARLETTI

LADISPOLI (Roma). «Io mica ce la faccio», ha sospirato, prima di lasciarsi cadere su una branda. E alla fine, barcollando, è andato a infilare un foglio nella macchina del fax: «Per i carabinieri. Prego, sostituirmi». Non ne poteva più, il dottor Ghimenti, medico di guardia nel pronto intervento di Ladispoli. Per 55 ore di seguito, senza mai chiudere occhio, ha suturato ferite, auscultato collasati, curato coliche e somministrato farmaci. Così di notte e così di giorno, senza fermarsi mai.
Per l'esattezza, ha lavorato dalle 8,48 dell'11 aprile fino alle 15,15 di ieri. Quando, stremato, ha deciso di mandare un fonogramma alla Usl

della zona e ai carabinieri. Ecco la dichiarazione di resa: «Comunico di non avere ricevuto neppure in data odierna il cambio turno. Pur rimanendo in servizio, in osservanza dei principi deontologici, il sottoscritto ritiene di non godere più delle condizioni psico-fisiche idonee a garantire l'efficienza delle proprie prestazioni».
«Povero dottore, era uno straccio...», scuote la testa la signora Nadia Guglielmi, infermiera di Ladispoli. Un po' commossa, un po' arrabbiata, dice: «Qui c'è carenza di tutto, da tre giorni è in ferie anche il barelliere». Carenza di «organico», più che altro. E il dottor Alessandro Ghimenti, 34 anni, è stato due volte

sfortunato. Uno dopo l'altro, i medici che avrebbero dovuto sostituirlo si sono ammalati. È successo alla fine del primo turno. Lui, all'inizio, non se l'è nemmeno presa: «Cose che capitano». Poi, però, è accaduto di nuovo. Stringendo i denti, già un po' arrabbiato, ha continuato a visitare i pazienti e a ricucire tagli.
L'ultima brutta notizia gli è arrivata alle nove di ieri mattina, quando il medico che avrebbe dovuto dargli il cambio ha fatto sapere di stare male anche lui. E lui, ubriaco di stanchezza, ha chiamato la moglie: «Non lo so più. Non lo so più, quando torno a casa».

Alessandro Ghimenti ha potuto lasciare il centro di pronto intervento solo quando la Usl della zona, messa in allarme da quei fonogrammi disperati, si è decisa a cercare un medico in un'altra struttura: «In tutta fretta», dicono. «È meno male», replica la signora Guglielmi, «perché lo sapevano da settimane che ci sarebbero stati problemi con i turni. Di avvisi, ne avevamo mandati una montagna».

Ma, almeno, sono state giornate calme? «Ma che calme, qui è successo di tutto, c'è stata la festa». Già, domenica c'è stata la «Sagra del Carciofo». Appuntamento annuale, a Ladispoli, attesissimo. E così, ai ventimila abitanti di questa cittadina si sono aggiunti migliaia di turisti. Gli incidenti? Triplicati. L'ambulanza in poche ore è uscita cinque volte. Nell'ambulatorio del dottor Ghimenti, il via vai dei feriti, dei malati, non si è interrotto mai. A un certo punto, tutti insieme, sono arrivati: un signore con le coliche, una bambina con trauma cranico (in seguito a un incidente), il padre della bambina (collassato). E lui, il dottore, lavorava, lavorava.
«Adesso dorme», spiega la signora Guglielmi, «dall'11 di aprile credo abbia riposato un tutto un'ora, un'ora e mezza, nei minuti in cui nell'ambulatorio non c'era nessuno. Dorme, non sa di essere diventato un «caso». Ieri, Cgil, Cisl e Uil hanno mandato al prefetto di Roma e al sindaco Franco Carraro un documento per chiedere aiuto: «Il pronto intervento è un disastro, intervenire subito».

Il velivolo da due miliardi e mezzo introdotto illegalmente in Italia Sequestrato aereo della Maserati L'accusa è di contrabbando

Un aereo da due miliardi e mezzo è stato sequestrato nei giorni scorsi dalla guardia di finanza all'aeroporto Caselle di Torino. È di proprietà della De Tomaso, blasonatissima industria automobilistica modenese, proprietaria del pacchetto di maggioranza della Maserati. Ora chi ha introdotto illegalmente l'apparecchio in Italia rischia una multa da due miliardi e mezzo... minimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FULVIO ORLANDO

MODENA. Come contrabbando un aeroplano e rischiare una multa che gli ha fatto illegalmente attraversare il confine e mezzo (se va bene). È toccato alla De Tomaso, celeberrima industria automobilistica di Modena, proprietaria tra l'altro del pacchetto di maggioranza della Maserati, imparare a proprie spese. Come è andata? Qualche giorno fa la prima compagnia della guardia di finanza di Torino sequestrò all'aeroporto Caselle un velivolo con immatricolazione statunitense. Si tratta di un Beech Craft 300 adibito al trasporto passeggeri, del valore di circa due miliardi e mezzo. E quel che conta, è sprovvisto dei documenti che attestano il pagamento dei dazi di importazione, Iva compresa. In

altri termini, più semplicemente, l'aereo è stato contrabbando. Colui che gli ha fatto illegalmente attraversare il confine ha evaso una «sciocchezza» come 610 milioni di tasse. Certo, un documento che autorizzava l'aereo a sorvolare il territorio nazionale c'è, ma sfortunatamente risulta scaduto il 7 gennaio scorso.
La denuncia scattò immediatamente, ma sui carboni si finisce Paolo Donghi, 52 anni, amministratore delegato della Gbm spa una società di Pesaro a cui l'aeroplano è stato dato in affitto e che lo impiega per il trasporto dei dipendenti. Chiamato in causa, Donghi svela: «Non è altro che uno spiacevole disguido. Non potevo pagare il dazio, dal momento che

Dopo il ministro Bernini nel mirino anche presidente Regione Puglia

Appalti e tangenti Perquisizioni a tappeto nel Sud

MAURIZIO VINCI

MATERA. Una ventina di perquisizioni domiciliari sono state effettuate nella prima mattinata di ieri in alcune regioni del Centro e del Mezzogiorno a carico di amministratori pubblici e responsabili di vari consorzi di bonifica. Si sposta al Sud, così, l'inchiesta sulle tangenti negli appalti pubblici coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, Ivano Nelson Salvarani, che nei mesi scorsi aveva inviato gli avvisi di garanzia ai titolari dell'impresa di costruzioni Ccc di Musile di Piave, al ministro Carlo Bernini, al suo segretario particolare ed al segretario di un altro ministro veneto, il socialista Gianni De Michelis.

La Ccc aveva rastrellato molti appalti per opere di sistemazione idraulica anche in Puglia, in Basilicata, in Sardegna e nel Lazio, le regioni in cui ieri mattina sono scattate le perquisizioni. Mentre però, in Sardegna e nel Lazio, l'operazione dei carabinieri ha riguardato solo i responsabili dei consorzi di bonifica, in Puglia e soprattutto in Basilicata sono finiti nel mirino degli inquirenti importanti amministratori regionali. A partire dal presidente della Giunta regionale della Puglia, il democristiano Michele Bellomo, che in passato era stato assessore regionale all'Agricoltura. Per arrivare poi all'ex presidente della Giunta regionale della Basilicata, il democristiano Gaetano Michetti, la cui non elezione al Senato, nel collegio di Matera, aveva fatto scalpore una settimana fa in Basilicata. Si conoscono anche i nomi delle altre persone che hanno subito le perquisizioni dei carabinieri venuti da Venezia: sono il segretario particolare di Michetti, Nino Lopezgolo, l'ex commissario del Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto, Michele Leone (Dc), e i due assessori regionali attualmente in carica Carmine Nigro (Dc) e Michele Comodo (Psd). Per tutti i reati ipotizzati nell'ordine di perquisizione sono quelli di corruzione, concussione e falso. Gli stessi contestati al ministro Bernini ed a

quanti, in precedenza, avevano ricevuto gli avvisi di garanzia. In Basilicata la notizia delle perquisizioni ha fatto presto il giro della regione. Non si sono ancora placate, infatti, le polemiche sorte dopo l'insuccesso elettorale di Michetti, che qualche mese fa si era dimesso da consigliere regionale per potersi candidare al Senato nel collegio di Matera. All'apice di una velocissima carriera, che in pochi anni lo aveva portato al vertice della Giunta regionale della Basilicata, e poi alla segreteria regionale democristiana, Michetti il 5 aprile è stato bocciato per le faide interne al partito di maggioranza relativa, ma anche per la fama di uomo politico sempre pronto a favorire il discutibile rapporto fra politica e affari che si era guadagnato in questi anni. A suo carico, tra l'altro, pende un altro procedimento giudiziario per la cementificazione del fiume Basento.

L'appalto su cui in Basilicata sta indagando la magistratura era finanziato dalla Regione ed era stato appaltato dal Consorzio di Bonifica, un Ente segnato dalle continue gestioni commissariati e dal costante ricorso alla trattativa privata. Alla Ccc era andato l'«estensione» dei lavori per l'automazione delle canalette d'irrigazione del Metapontino, i cui primi appalti, fra molte polemiche, erano andati ai Rendo di Catania.
L'inchiesta sulla Ccc, una impresa con oltre 50 miliardi di fatturato annuo, era partita grazie ad un esposto sui lavori per la terza corsia sull'autostrada Venezia-Venona. Ma poi, sembra anche per le numerose intercettazioni telefoniche effettuate dai carabinieri, i controlli erano stati allargati a tutta una serie di appalti che l'impresa veneta aveva ottenuto in mezza Italia. Le posizioni degli uomini politici nelle cui case sono state effettuate le perquisizioni non è ancora chiara. Occorrerà stabilire se hanno solo firmato delle carte, oppure se si sono resi responsabili di reati più gravi.



Alejandro De Tomaso

l'aereo non è mio». E infatti pare proprio che l'aeromobile sia proprietà della De Tomaso Industry, società finanziaria creata da Alejandro De Tomaso con sede nel New Jersey, negli Stati Uniti.
Per non incorrere in multe ciclopiche e denunce, spiegano le autorità aeroportuali, l'apparecchio avrebbe dovuto essere utilizzato nel territorio nazionale esclusivamente dal suo legittimo proprietario o da altre persone autorizzate ma con la residenza fuori dei confini italiani. Adesso la De Tomaso rischia la confisca del velivolo, la Gbm una multa che va da un minimo di due miliardi e mezzo ad un massimo di sei miliardi. Ma a questo punto, la stessa De Tomaso corre il serio pericolo di venire coinvolta nella vicenda del contrabbando.
Per il noto industriale Modenese di origine argentina, tutta la vicenda rischia di trasformarsi in un incidente assai poco piacevole, per di più ad una settimana dalla dichiarazione con cui la holding ha annunciato la messa in mobilità di 500 lavoratori negli stabilimenti Maserati di Milano. Ovvia e prevedibile la sorpresa sotto la Ghirlandina. In fin dei conti De Tomaso rappresenta un pezzo di storia della città, al pari di Ferrari. Tra i gioielli dell'album di famiglia si contano le industrie motociclistiche Guzzi e Benelli e persino un matrimonio con l'americana Chrysler, oltre a diversi hotel di lusso nella città emiliana.